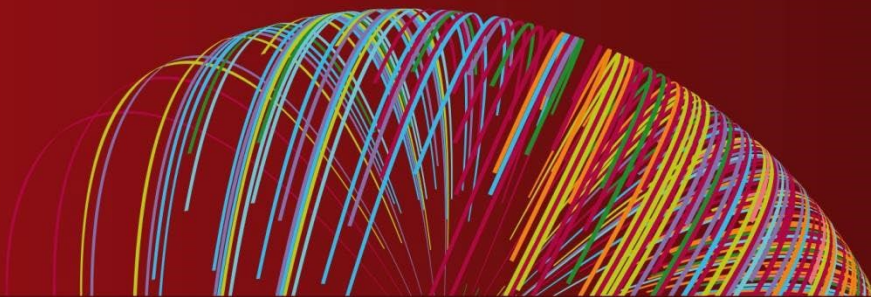


Osservatorio di Politica internazionale

Senato
della Repubblica

Camera
dei deputati

Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale



Luglio 2026

128

Note

La deterrenza atomica in Europa

di Lorenzo Avesani e Giulio Croce

Indice

Executive summary	2
Introduzione	3
L'evoluzione storica della deterrenza nucleare in Europa	3
La sfida del <i>deterrence gap</i>	5
Le opzioni sul tavolo	7
Il ruolo dell'opinione pubblica	9
Conclusioni	10
Punti chiave	11

Executive summary

L'invasione russa dell'Ucraina avviata nel 2022 e il progressivo disimpegno degli Stati Uniti nell'ambito dell'architettura di sicurezza europea pongono un serio problema di sicurezza per molti alleati europei, la cui capacità di esercitare una deterrenza credibile nei confronti di potenziali aggressori dipende, in larga misura, dall'ombrello nucleare statunitense. Nel caso in cui la garanzia nucleare statunitense dovesse risultare meno credibile, le principali alternative potrebbero essere un rafforzamento del ruolo di Francia e Regno Unito, la costruzione di una deterrenza nucleare europea autonoma oppure la proliferazione di arsenali nucleari nazionali. Nel breve-medio periodo, lo scenario più plausibile appare tuttavia una soluzione intermedia, nella quale gli Stati Uniti continueranno a rappresentare il principale garante della deterrenza europea, affiancati da un contributo crescente degli alleati europei sul piano politico, operativo e strategico. In questo contesto, l'opinione pubblica costituisce un elemento essenziale per la legittimazione di qualsiasi futura architettura europea di deterrenza nucleare. Le profonde differenze esistenti tra gli elettorati dei Paesi europei rappresentano pertanto un importante vincolo politico al rafforzamento della deterrenza nel continente.

Introduzione

La deterrenza nucleare rappresenta uno dei pilastri dell'architettura di sicurezza europea. Il tema è tornato al centro del dibattito strategico a causa del progressivo ridimensionamento dell'impegno statunitense nella sicurezza del continente e del deterioramento del contesto di sicurezza determinato dall'aggressione russa all'Ucraina. Il nuovo quadro geopolitico impone una riflessione sul futuro della deterrenza nucleare in Europa, poiché i presupposti sui quali essa si è fondata negli ultimi decenni non possono più essere dati per acquisiti.

Questa Nota analizza la questione della deterrenza nucleare europea alla luce del mutato contesto strategico internazionale. A tal fine, il testo è articolato in quattro parti. La prima ricostruisce l'evoluzione storica della deterrenza in Europa, soffermandosi sulla nascita dell'ombrello nucleare statunitense e brevemente sulle capacità nucleari di Francia e Regno Unito, uniche potenze nucleari europee. La seconda esamina le questioni che animano il dibattito sulla deterrenza nucleare. La terza affronta le principali opzioni sul tavolo per il rafforzamento della deterrenza europea. Infine, la quarta analizza il ruolo dell'opinione pubblica, di fondamentale importanza per la sua influenza sulle scelte dei decisori politici.

L'evoluzione storica della deterrenza nucleare in Europa

La Guerra Fredda era caratterizzata dalla costante minaccia di un conflitto nucleare tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica (URSS). Conseguentemente, le strategie delle due superpotenze erano concentrate sullo sviluppo di capacità sia difensive, volte a neutralizzare un eventuale attacco nucleare, sia offensive, in grado di garantire una rappresaglia devastante. Alla base di questo equilibrio vi era la dottrina della distruzione mutua assicurata, secondo cui la certezza di una risposta nucleare avrebbe dissuaso entrambe le parti dall'avviare uno scontro diretto. L'Europa rappresentava il principale teatro strategico della competizione nucleare, dove furono dispiegati sistemi d'arma atomici statunitensi con l'obiettivo di scoraggiare un'eventuale aggressione sovietica.

In Europa, le uniche due potenze nucleari sono Regno Unito e Francia, ma le loro testate nucleari restano ad uso esclusivamente nazionale, quindi non fanno parte del sistema di condivisione della NATO. Da un lato, Londra si è rivelata incapace durante la seconda metà del XX secolo di sviluppare sistemi di lancio per utilizzare le proprie armi atomiche a causa dell'ingente costo della Seconda Guerra Mondiale e dello sgretolamento del suo impero. Questo ha causato una forte dipendenza strategica dagli Stati Uniti. Sebbene la decisione di impiegare l'arma nucleare spetti esclusivamente al Primo Ministro britannico, i missili *Trident* – quelli utilizzati per lanciare gli ordigni atomici britannici – sono di fabbricazione statunitense e vengono periodicamente inviati negli Stati Uniti per manutenzione e aggiornamento.

D'altra parte, la Francia ha sviluppato una forza nucleare autonoma, sufficiente a rendere proibitivo qualsiasi attacco contro gli interessi vitali francesi. Oggi la Francia mantiene un arsenale inferiore alle 300 testate nucleari, attualmente oggetto di un ampio programma di modernizzazione.¹ Un'importante cambio di postura è stato annunciato dal Presidente Emmanuel Macron nel discorso pronunciato a Île Longue il 2 marzo 2026, con cui è stato introdotto il concetto di

¹ Tertrais, Bruno. *French Nuclear Deterrence Policy, Forces, And Future: A Handbook*. *Fondation pour la Recherche Stratégique*, 25 marzo 2020.

"dissuasione avanzata", che supera la tradizionale dottrina della minima sufficienza, con una maggiore integrazione tra la deterrenza nucleare francese e le capacità convenzionali degli alleati europei, senza però alcuna estensione formale dell'ombrello nucleare francese.²

Parigi e Londra rappresentano quindi oggi le uniche eccezioni nel panorama europeo. Tutti gli altri Paesi europei sono parte del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP) e hanno, quindi, rinunciato allo sviluppo di un proprio arsenale atomico, affidando la propria sicurezza all'ombrello nucleare statunitense nell'ambito NATO.³ Quest'ultimo, attivo dal 1954, comporta la presenza, sul territorio europeo, delle armi atomiche statunitensi, che viene gestita attraverso il Gruppo di Pianificazione Nucleare (NPG: *Nuclear Planning Group*) interno all'Alleanza Atlantica, che comprende tutti gli Stati Membri, meno la Francia, che decise di non partecipare. Ciò che il *nuclear sharing* condivide non sono le armi nucleari, bensì il processo decisionale, la responsabilità politica e, su base volontaria, il contributo degli alleati non nucleari alle missioni tramite capacità convenzionali. L'impiego delle armi atomiche resta subordinato al consenso nel NPG e all'autorizzazione del Presidente degli Stati Uniti, che mantiene di fatto un potere di veto.⁴

La condivisione nucleare ha permesso di evitare la proliferazione nucleare in Europa (dopo le acquisizioni anglo-francesi del 1952 e 1960), nonché di garantire la coesione interna dell'Alleanza Atlantica e di agire come deterrente.⁵ Lo schieramento di armi nucleari sul territorio degli alleati era *in primis* una rassicurazione simbolica per gli europei. Per l'Italia post-bellica, nello specifico, esso era un modo per redimere la propria immagine tra gli alleati occidentali.⁶ Inoltre, il *nuclear sharing* può essere visto come uno strumento di legittimazione politica della loro stessa esistenza, perché promuoveva l'immagine di una compartecipazione tra alleati anziché quella degli Europei come "parafulmini" promossa dall'esclusiva statunitense sul "bottone atomico".⁷ Infine, la NGP consente alla NATO di rafforzare coesione interna attraverso il dialogo, e agli Stati privi di atomica di acquisire competenze operative grazie al sistema della "doppia chiave", che integra le capacità nucleari di Washington e gli *asset* convenzionali europei.⁸ La condivisione era consentita dal TNP in quanto antecedente ad esso, ma fu messa in dubbio dal Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW) del 2017.⁹

Dopo il collasso dell'URSS, la condivisione nucleare subì una trasformazione significativa. Nel 1997, l'Alleanza proclamò i "tre no nucleari" concepiti come pilastro dell'Atto Fondativo NATO-Russia sulle relazioni reciproche, la

2 García Carrasco, Miguel Ángel, Emmanuelle Maitre, e Etienne Marcuz. "Discours de l'Île Longue : vers la «dissuasion avancée»." *Fondation pour la Recherche Stratégique*, 5 marzo 2026, <https://sl1nk.com/zsqvmuk>; Vechiu, Alexandra. "L'Europa nucleare sarà a guida francese?", *Geopolitica.info*, 25 febbraio 2026, <https://geopolitica.info/europa-nucleare-guida-francese/>.

3 Calabrese, Anna, "La dimensione giuridica della proliferazione nucleare". In Lorenzo Avesani (a cura), *L'Europa e la deterrenza nucleare. Prospettive nazionali a confronto*. Geopolitica.info: Geopolitical Brief n. 56, 21 aprile 2026.

4 NATO, NATO's Nuclear Sharing Arrangements, Febbraio 2022, p.1.

5 Mattelaer, Alexander. "Nuclear Sharing and NATO as a 'Nuclear Alliance'", *Alliances, Nuclear Weapons and Escalation*, Vrije Universiteit Brussels, 2021, p.125.

6 Egeland, Kjølsv. "Spreading the Burden: How NATO Became a 'Nuclear' Alliance", *Diplomacy & Statecraft*, 17 febbraio 2020, p.146-151.

7 *Ibid*, p.148.

8 Mattelaer, *op. cit.*, p. 127-129.

9 Mattelaer, *op. cit.*, 126.

cooperazione e la sicurezza. Questi prevedevano “nessuna intenzione, nessun piano e nessuna ragione” per schierare armi nucleari sui territori degli ex membri del Patto di Varsavia e la promessa di non modificare la politica nucleare atlantica, al fine di convincere la Russia che l’allargamento della NATO era privo di implicazioni militari ostili nei suoi confronti.¹⁰ Fu solo nel 2010, che l’Alleanza Atlantica si dichiarò ufficialmente un’alleanza nucleare, una decisione che, per alcuni, fu un modo di limitare l’azione di disarmo del TPNW.¹¹

Tuttavia, il deterioramento del contesto strategico dovuto alla minaccia russa sul fianco orientale europeo e le incertezze generate dalla seconda presidenza di Donald Trump alla Casa Bianca hanno riaperto il dibattito sul futuro della deterrenza nucleare europea.¹² Se alcuni Paesi avevano iniziato a considerare la rimozione delle armi atomiche statunitensi dal proprio territorio dopo il collasso dell’URSS, altri, come la Polonia, hanno espressamente richiesto agli Stati Uniti di poter ospitare le bombe.¹³ I diversi scenari possibili sono esaminati nella quarta sezione. Rimane tuttavia irrisolta la questione fondamentale della credibilità della deterrenza.

La sfida del *deterrence gap*

Alla luce di questi sviluppi, l’Europa si trova oggi ad affrontare quello che è stato definito un *deterrence gap*.¹⁴ L’espressione indica un disallineamento tra gli interessi strategici che gli Stati europei intendono difendere e le capacità materiali e politiche necessarie a garantirne la deterrenza. Tale divario deriva principalmente da due fattori. Il primo è il disimpegno degli Stati Uniti, manifestatosi, a livello di politica nucleare, con la scadenza il 5 febbraio 2026 del trattato New START del 5 febbraio 2026, che rappresentava l’ultimo accordo bilaterale giuridicamente vincolante tra Washington e Mosca volto a limitare gli arsenali nucleari strategici.¹⁵ Il secondo motivo riguarda l’incapacità europea di sviluppare un coordinamento politico e militare nel settore della sicurezza e della difesa indirizzato all’autonomia strategica.¹⁶ Lo sviluppo di strumenti come il programma SAFE e l’adesione più o meno convinta degli europei agli obiettivi di spesa militare decisi al vertice NATO tenutosi a L’Aia nel 2025¹⁷ sono indubbiamente un segnale di maggior impegno. Tuttavia, ad oggi, gli strumenti

¹⁰ Avesani, Lorenzo e Lorenzo Ghidini. “Polonia”. In Lorenzo Avesani (a cura), *L’Europa e la deterrenza nucleare. Prospettive nazionali a confronto*. Geopolitica.info: Geopolitical Brief n. 56, 21 aprile 2026.

¹¹ Egeland, *op. cit.*, p.157.

¹² Per approfondire il dibattito suggeriamo la lettura di: Sinovets, Polina e Adérito Vicente. *Europe’s Nuclear Alternatives: A Time of Reckoning*. Istituto Affari Internazionali, giugno 2026 ; Nagy, Tomáš, A.. *From Assurance to Resilience: Adapting NATO’s Nuclear Deterrence Policy*. GLOBSEC Future Security and Defence Council, maggio 2025 ; Freedman, Lawrence. “Europe’s Nuclear Deterrent: The Here and Now.” *Survival* 67, no. 3 (2025): 7–24.

¹³ Von Hlatky, Stéfanie e Émile Lambert-Deslandes, “The Ukraine War and nuclear sharing in NATO”, *International Affairs* 100:2, 2024, p. 528.

¹⁴ Bunde, Tobias, James W. Davies, e Claudia Major (a cura di). *Mind the Deterrence Gap: Assessing Europe’s Nuclear Options*. European Nuclear Study Group, Febbraio 2026.

¹⁵ Martinengo, Cristina. “La fine del New Start Treaty”. *Geopolitica.info*, 23 febbraio 2026. <https://short-url.cc/1yAEC>

¹⁶ Avesani, Lorenzo. “L’autonomia strategica europea alla prova di Trump 2.0”. In Matteo Mazziotti di Celso (a cura), *Trump e l’Europa: l’impatto delle elezioni americane nel Vecchio Continente*. *Geopolitica.info: Geopolitical Brief* 46, 27 novembre 2024.

¹⁷ Mazziotti di Celso, Matteo (a cura). *La NATO verso l’Aia: la posizione degli alleati di fronte al summit che cambierà la NATO*. Geopolitica.info: Geopolitical Brief Serie Speciale 1, 24 giugno 2025.

lanciati non promuovono una cooperazione comune, che includa la deterrenza nucleare.¹⁸ L'ipotesi di una capacità europea in quest'ultimo ambito solleva interrogativi concreti sulla sua fattibilità politica, industriale e strategica, e si confronta con sfide di natura finanziaria, temporale, politica e di consenso pubblico. Nel complesso, tutti questi fattori rendono complesso avviare un cambiamento credibile e condiviso.¹⁹

Il dibattito sulla deterrenza nucleare europea ruota attorno a due questioni fondamentali. La prima riguarda il “trilemma nucleare”.²⁰ L'Europa difficilmente può perseguire contemporaneamente tre obiettivi tra loro incompatibili: continuare a beneficiare di una garanzia nucleare esterna, sviluppare una deterrenza nucleare pienamente autonoma e preservare il regime internazionale di non proliferazione.²¹ Finora la NATO ha potuto conciliare il primo e il terzo obiettivo, garantendo la deterrenza estesa statunitense e limitando gli incentivi alla proliferazione. Tuttavia, il progressivo ridimensionamento dell'impegno statunitense rende questo equilibrio sempre più fragile. Di conseguenza, qualunque scelta futura comporterà inevitabilmente costi e compromessi significativi.²²

La seconda questione riguarda il ruolo che gli Stati Uniti e la NATO avranno nella futura deterrenza nucleare europea. Essa dipende essenzialmente da due variabili: il grado di coinvolgimento degli Stati Uniti nella sicurezza del continente e il rapporto che un'eventuale deterrenza nucleare europea instaurerebbe con la NATO. Da queste variabili derivano due possibili modelli.

Il primo è la *deterrenza per sostituzione* (*deterrence by substitution*), che presuppone un disimpegno ampio o completo degli Stati Uniti dall'Europa, sostituiti da Francia e Regno Unito. Tuttavia, questa prospettiva presenta notevoli criticità. Parigi e Londra dispongono complessivamente di circa 500 testate nucleari: un arsenale sufficiente a garantire una capacità di rappresaglia in caso di attacco nucleare, ma non a sostenere una strategia di *escalation* graduale attraverso l'impiego di armi nucleari tattiche (di minore impatto e ad uso esclusivo sul campo di battaglia).²³ Dall'altro, numerosi analisti ritengono che un indebolimento della deterrenza possa incentivare Mosca a mettere alla prova la credibilità dell'Articolo 5 della NATO, soprattutto nel caso di un congelamento del conflitto in Ucraina o di una vittoria russa.²⁴ Ciononostante, non esistono attualmente piani verosimili per un ritiro della componente nucleare statunitense dall'Europa, ma solo di forze convenzionali.²⁵

¹⁸ Marchesi, Giulia. “Il ritorno di Trump alla Casa Bianca: le implicazioni strategiche per la difesa europea”. In Amanda Ribichini e Luca Domizio (a cura). *Il Mondo e gli Occidenti: Sfide globali alla sicurezza europea nel XXI secolo*. Geopolitica.info: Geopolitical Brief 51, 16 giugno 2025.

¹⁹ Martinengo, Cristina. “La sicurezza europea passa anche attraverso la deterrenza nucleare”. In Alexandra Elena Vechiu e Matteo Mazziotti di Celso (a cura), *La guerra in Ucraina nel 2025: Impatto strategico, economico e geopolitico del conflitto sul sistema europeo*. Geopolitica.info: Geopolitical Brief 53, 17 dicembre 2025.

²⁰ Gilli, Andrea, e Francesco Nicoli. “How Can Europe’s Nuclear Deterrence Trilemma Be Resolved?” Bruegel Working Paper n. 12, 2025

²¹ Ibid.

²² Bunde, Davies e Major, *op. cit.*, p. 55.

²³ Fayet, Héloïse, Andrew Futter, Ulrich Kühn, Łukasz Kulesa, Paul van Hooft, e Kristin Ven Bruusgaard. “European Nuclear Deterrence and Donald Trump.” *Survival* 67, n. 1 (2025): 123–142.

²⁴ Masala, Carlo. *Se la Russia attacca l'Occidente. Uno scenario possibile*. Milano: Rizzoli, 2025.

²⁵ Dolzikova, Darya. “Nuclear Deterrence in Shifting Euro-Atlantic Security Architecture.” *Royal United Services Institute*, 29 gennaio 2026. <https://bit.ly/4vGvH3Z>

L'alternativa è rappresentata dalla *deterrenza per rafforzamento* (*deterrence by reinforcement*). In questo caso gli Stati Uniti continuerebbero a garantire la deterrenza nucleare dell'Alleanza, ma trasferirebbero agli alleati europei una quota crescente delle responsabilità convenzionali. In questa prospettiva si inserisce la Dichiarazione di Northwood del 10 luglio 2025, con cui Francia e Regno Unito hanno rafforzato la propria cooperazione in materia di deterrenza e sicurezza europea, assumendo un ruolo più rilevante all'interno della sicurezza transatlantica.²⁶ Si tratta, con ogni probabilità, dello scenario più realistico nel breve periodo. Tuttavia, affinché esso possa tradursi in una strategia credibile, gli Stati europei dovrebbero innanzitutto sviluppare una valutazione condivisa della minaccia rappresentata dalla Russia. La deterrenza non esiste in astratto, ma è sempre costruita rispetto a uno specifico avversario, a interessi vitali chiaramente definiti e a procedure operative condivise.²⁷ Ciò richiede un profondo sforzo di coordinamento strategico tra le cancellerie europee.

Le opzioni sul tavolo

Alla luce di queste considerazioni, si possono delineare diverse opzioni per la sicurezza futura del continente.²⁸ Lo scenario più semplice è quello del continuo affidamento alla deterrenza nucleare statunitense. Si tratta della soluzione più semplice e meno costosa per gli Stati europei, poiché non richiede investimenti significativi e dunque è lo scenario tradizionalmente predefinito, il Piano A per la maggioranza dei *policymakers*.²⁹ Tuttavia, essa implica un'ancora maggiore dipendenza politica dagli Stati Uniti, molto meno affidabili oggi rispetto al passato. Nonostante un disimpegno statunitense totale sembri, ad oggi, improbabile, l'attuale amministrazione a Washington ha adottato un approccio estremamente transazionale, che la ha resa inaffidabile agli occhi degli europei.³⁰ Un disimpegno statunitense in Europa creerebbe nei fatti un "vuoto di deterrenza" che incentiverebbe la Russia ad agire sotto la "soglia" di reazione che innescherebbe l'Articolo 5 della NATO per scongiurare un intervento diretto degli Stati Uniti.³¹

Una seconda opzione prevede un maggiore ruolo della Francia e del Regno Unito nell'architettura europea della deterrenza nucleare, fungendo da elementi complementari alla NATO o, addirittura, sostitutivi degli Stati Uniti.³² Da un lato, Londra si è detta disposta a contribuire alla sicurezza del continente europeo in maniera più autonoma dagli Stati Uniti pur rimanendo dentro il quadro della NATO. Dall'altro lato, Parigi ha aperto ad un "coordinamento" formale in materia

²⁶ Chevreuil, Astrid e Jonathan Burchell. "Northwood Declaration: The Future of European Deterrence?" *Center for Strategic and International Studies*, 27 febbraio 2026. <https://bit.ly/4fhe9pl>

²⁷ Ibid.

²⁸ Nel rapporto ENSG sono presentati 5 scenari, da cui la Nota prende liberamente ispirazione. In particolare, abbiamo trattato solo delle opzioni in cui si parla di sviluppo di deterrenza nucleare. L'opzione per cui l'Europa rinunci totalmente alla deterrenza nucleare (quinto scenario ENSG) non è trattata perché irrealistica. Su questa opzione, si segnala la lettura: Desmaele, Linde, e Austin R. Cooper. "A Hole in the Nuclear Umbrella? Rethinking European Deterrence and Escalation Management through Conventional Counterforce." *International Affairs* 102, no. 4 (2026): 1267–1286.

²⁹ Bunde, Davies e Major, *op. cit.*, p.22.

³⁰ Walt, Stephen M. "The predatory hegemon: How Trump wields American power." *Foreign Affairs*. 3 febbraio 2025, <https://11nq.com/fw9bsle>

³¹ Horovitz, Liviu. US Extended Nuclear Deterrence in Europe: Three Scenarios. SWP Comment No 32, luglio 2025.

³² Chevreuil e Burchell, *op. cit.*

di politica, capacità e operazioni nucleari, un passo in avanti significativo tenendo conto che le armi atomiche francesi non fanno parte dello schema di condivisione della NATO. Tuttavia, la Dichiarazione di Northwood dovrebbe proprio stimolare un coordinamento operativo, condivisione di *intelligence* e pianificazione della deterrenza, maggiore allineamento politico-diplomatico sul controllo degli armamenti e sulla non proliferazione.³³ Tali direttrici restano attualmente inesplorate perché la deterrenza nucleare rimane, nella volontà politica dei due Stati europei, un elemento cruciale della propria sovranità.

Esiste anche uno scenario caratterizzato dallo sviluppo di una vera e propria euro-deterrenza. Il termine indica un ombrello nucleare totalmente autonomo da quello statunitense e con un proprio quadro istituzionalizzato.³⁴ La strada più plausibile per il suo raggiungimento appare non tanto la progettazione di un arsenale atomico comunitario, il quale richiederebbe costi politici ed economici molto pesanti, ma l'europeizzazione della deterrenza francese.³⁵ La cooperazione con Londra e la rete di accordi di sicurezza bilaterali con Germania, Polonia, Paesi Bassi, Belgio, Grecia, Svezia e Danimarca prevedono dialoghi e consultazioni sulla deterrenza atomica. Attualmente questo sforzo non è ancora indirizzato alla formulazione di un processo decisionale istituzionalizzato, rimanendo condizionato dalla volontà politica di Parigi, che potrebbe mutare dopo le elezioni presidenziali del 2027.³⁶

Qualora gli schemi di condivisione e cooperazione non dovessero realizzarsi, potrebbe verificarsi una proliferazione di arsenali nucleari nazionali. Si tratta però probabilmente dell'ipotesi meno realistica, poiché si scontra con gli obblighi derivanti dal TNP e richiederebbe investimenti economici enormi, in un periodo in cui già la richiesta statunitense in ambito NATO di dedicare il 5% del PIL di ogni Stato Membro alla difesa è stata affrontata con scetticismo da diversi Paesi alleati. Inoltre, un'ampia proliferazione nucleare europea esporrebbe il continente ad effetti destabilizzanti, specialmente in Europa centrale e orientale. Mosca, infatti, sarebbe incentivata a contrastare attivamente l'emergere di nuove potenze nucleari nel continente anche con la forza militare.³⁷

Allo stato attuale, lo scenario più plausibile appare una soluzione intermedia tra le prime due opzioni analizzate, in quanto il quadro geopolitico odierno spinge gli europei a badare maggiormente alla propria difesa e deterrenza. Tuttavia, l'opzione dell'eurodeterrenza, o perlomeno il perseguimento di una soluzione intermedia tra la seconda e la terza opzione, si configura come la soluzione migliore. Concentrarsi su investimenti comuni e sui progressi nei pilastri fondamentali di una deterrenza efficace è strategicamente valido, poiché queste misure non richiedono di risolvere la questione dell'assetto finale, rendendo lo sforzo politicamente fattibile.³⁸ Ciononostante, questa soluzione richiede inevitabilmente un maggior sforzo di cooperazione dentro l'Ue e con i partner *like-minded* nonché la risoluzione della complessa questione dell'assetto istituzionale.

³³ Fayet, Héloïse. "How should Britain and France cooperate to realise the Northwood Declaration?." *Institut français des relations internationales*, 18 luglio 2025, <https://slink.com/rgki1ye>

³⁴ Bunde, Davies e Major, *op. cit.*, p. 36.

³⁵ Scazzieri, Luigi. "France's nuclear initiative: A step toward Europeanising deterrence". *European Union Institute for Security Studies*, 5 marzo 2026, <https://11nq.com/ug0i16k>

³⁶ Schepers, Névine. No 5: Europe's Changing Nuclear Landscape: French Forward Deterrence. *Center for Security Studies, ETH Zürich*, 2026, p. 6.

³⁷ Horovitz, *op. cit.*, p. 7.

³⁸ Fayet, Héloïse, Andrew Futter, e Ulrich Kühn. "Towards a European Nuclear Deterrent." *Survival* 66, no. 5 (2024): 67–98.

Il ruolo dell'opinione pubblica

La formulazione di una strategia nucleare non dipende esclusivamente dalle capacità militari disponibili, ma anche dal consenso politico e sociale che la sostiene. La Guerra Fredda ha certamente contribuito alla formazione di un diffuso tabù nucleare, favorendo l'affermazione di una vera e propria “norma di non utilizzo”, che ha rappresentato uno dei pilastri del regime internazionale di non proliferazione.³⁹ Allo stesso tempo, la firma del Trattato sulle Forze Nucleari a Raggio Intermedio nel 1987 ha contribuito a ridurre la centralità della deterrenza nucleare nel dibattito pubblico, alimentando negli anni successivi la convinzione che la presenza di armi atomiche sul territorio europeo fosse sempre meno necessaria come garanzia di sicurezza.⁴⁰

L'opinione pubblica europea sulla deterrenza nucleare non è omogenea, ma si articola attorno a tre principali orientamenti. Il primo è rappresentato dai Paesi favorevoli a un rafforzamento della deterrenza nucleare europea, soprattutto in ragione della percezione di una minaccia russa diretta. La Polonia rappresenta il caso più marcato di apertura verso un rafforzamento della deterrenza nucleare nel contesto europeo. In questo Paese, il 50,9% degli intervistati si dichiara favorevole all'acquisizione di armi nucleari.⁴¹ Tuttavia, questo consenso va letto come a favore di un rafforzamento del pilastro europeo della NATO piuttosto che come a favore di una deterrenza nucleare europea autonoma.⁴²

Una posizione in parte analoga emerge anche in Francia e nel Regno Unito, anche se in questi Paesi la posizione dell'opinione pubblica è più complessa. Recenti sondaggi dimostrano che i francesi sono più disponibili ad ampliare il proprio arsenale nucleare (46%) rispetto ai britannici (34%)⁴³ mentre ambedue sono fortemente favorevoli (oltre il 60% in entrambi i casi) all'indipendenza europea dalla deterrenza nucleare statunitense.⁴⁴ L'estensione del proprio arsenale ad altri alleati europei, invece, rimane discussa anche alla luce dell'ascesa delle destre nei due Paesi⁴⁵. In Francia, le forze conservatrici temono la perdita di sovranità sulla *force de frappe*.⁴⁶ In Regno Unito, i nazionalisti sono contrari in virtù degli sviluppi post-Brexit e temono la possibilità di un conflitto nucleare su larga scala in caso di estensione dell'ombrello nucleare britannico in Europa.⁴⁷

Un secondo orientamento, più prudente, caratterizza Paesi come Italia e Svezia. Le posizioni di questi Paesi sulla deterrenza nucleare mostrano una cauta

³⁹ Tannenwald, Nina. “Stigmatizing the Bomb: Origins of the Nuclear Taboo.” *International Security* 29, no. 4 (2005): 5–49.

⁴⁰ Onderco, Michal, Michal Smetana, e Tom W. Etienne. “Hawks in the Making? European Public Views on Nuclear Weapons Post-Ukraine.” *Global Policy* 14, no. 2 (2023): 305–317.

⁴¹ Polskie Radio. “Poll shows narrow majority in Poland backs acquiring nuclear weapons, survey finds.” 3 marzo 2026. <https://sl1nk.com/w7bne97>

⁴² Avesani e Ghidini, *op cit.*, p. 44.

⁴³ Loss, Rafael. “Suspicious minds: Why Europeans are considering their post-America nuclear options.” *European Council of Foreign Relations*, 26 febbraio 2026. <https://11nq.com/old1166>

⁴⁴ Nicoli Francesco. *Deterrence without federation?*. Policy Paper No. 004. Fondazione CSF, luglio 2025.

⁴⁵ Etienne, Tom W., Michal Onderco, Sandra Destradi, e André Krouwel. “Populist Publics’ Affinity for Nuclear Weapons? Explaining Opposition to the Nuclear Sharing Weapons in European Populist Publics.” *International Studies Quarterly* 70, no. 1 (2026): sqaf093.

⁴⁶ Ifop Opinion. “Le regard des Français sur la menace atomique et l’engagement de la France dans le Traité sur l’interdiction de l’arme nucléaire”, 22 gennaio 2026. <https://tinyurl.com/52yhaaud>

⁴⁷ Crilley, Rhys. “Framing the Bomb: Media Representations, Public Perceptions and the Future of Nuclear Weapons in the United Kingdom.” *Intergenerational Justice Review* 11, no. 1 (2025): 20–27.

accettazione del quadro NATO, ma con sfumature differenti legate alle rispettive culture strategiche. In Italia, lo scetticismo non si traduce in un rifiuto della deterrenza, bensì nella preferenza per il suo mantenimento entro l'architettura atlantica esistente, influenzata da una percezione relativamente attenuata della minaccia russa e da un dibattito pubblico poco sviluppato sul tema.⁴⁸ In Svezia, invece, pur dopo la svolta dell'adesione alla NATO seguita alla guerra in Ucraina, permane una forte tradizione di attenzione alla non proliferazione, che continua a contenere il sostegno pubblico a un rafforzamento del ruolo delle armi nucleari, segnando una continuità con la cultura strategica nordica.⁴⁹

Infine, il terzo orientamento è una posizione intermedia tra i due precedenti. Tale posizione è assunta, ad oggi, solamente dalla Germania, che si distingue per una forte evoluzione del dibattito sulla deterrenza nucleare.⁵⁰ Fino al 2022 prevaleva una postura pubblica marcatamente antinucleare, in tensione con una classe politica che, pur partecipando al *nuclear sharing* NATO, evitava il tema delle armi statunitensi sul territorio.⁵¹ Dopo il conflitto in Ucraina, il peggioramento del contesto di sicurezza ha riaperto il dibattito sulla deterrenza nucleare concentrandosi soprattutto sul mantenimento del *nuclear sharing* e, in prospettiva, su una deterrenza nucleare europea condivisa. Il dissenso verso la presenza di testate USA è sceso da oltre l'80% a circa il 40%, mentre rimane ancora molto alta l'ostilità verso lo sviluppo di un proprio programma di deterrenza nucleare.⁵²

Conclusioni

L'Europa si trova oggi di fronte alla necessità di superare una prolungata ambiguità strategica in materia di deterrenza nucleare. Riflettere sulla deterrenza nucleare non è più una questione teorica, ma una necessità concreta, aggravata dalla persistenza della minaccia russa, dall'indebolimento del regime globale di controllo degli armamenti e dall'incertezza sul futuro impegno degli Stati Uniti nella sicurezza europea. In questo scenario, la definizione di una deterrenza credibile diventa una priorità imprescindibile.

Le prospettive future della deterrenza europea dipenderanno innanzitutto dall'evoluzione del rapporto transatlantico. Se sarà possibile ricostruire la fiducia reciproca con Washington, l'opzione più immediata rimarrà il rafforzamento della protezione nucleare statunitense all'interno della NATO. Tuttavia, in caso di un progressivo disimpegno americano, l'Europa dovrà necessariamente sviluppare un proprio pilastro della deterrenza, compatibile con il TNP. Tale obiettivo potrebbe essere perseguito attraverso un maggiore coinvolgimento di Francia e Regno Unito o, in prospettiva più ambiziosa, attraverso una progressiva europeizzazione delle

⁴⁸ Pampolini, Davide e Mattia Saitta. "Italia". In Lorenzo Avesani (a cura), *L'Europa e la deterrenza nucleare. Prospettive nazionali a confronto*. Geopolitica.info: Geopolitical Brief n. 56, 21 aprile 2026.

⁴⁹ Gilli, Andrea, Nicolò Koenig, Margarita Šešelgytė, e Roderick Nierhaus. *European Cohesion for Security and Defense: Unpacking the North-South Divide*. German Council on Foreign Relations, febbraio 2026.

⁵⁰ Morra, Federico. "Germania". In Lorenzo Avesani (a cura), *L'Europa e la deterrenza nucleare. Prospettive nazionali a confronto*. Geopolitica.info: Geopolitical Brief n. 56, 21 aprile 2026.

⁵¹ Onderco, Michal. "German Public Opinion on Nuclear Weapons: Before and After Russia's Invasion of Ukraine." In Ulrich Kühn (a cura di), *Germany and Nuclear Weapons in the 21st Century: Atomic Zeitenwende?* Routledge, 2024, 136–154.

⁵² Kühn, Ulrich. "The Unintended Consequences of German Deterrence". *Global Policy*. Non-Nuclear Deterrence (2026).

capacità nucleari esistenti. L'alternativa di una proliferazione di arsenali nazionali europei appare invece insostenibile, poiché comporterebbe costi politici e strategici elevati, mettendo a rischio la stabilità del regime di non proliferazione e la sicurezza del continente.

Infine, l'opinione pubblica rimane una variabile decisiva per la legittimazione della scelta di *policy* di deterrenza nucleare. L'obiettivo non è promuovere l'atomica ma comprendere le diversità delle istanze che condizionano l'elaborazione dell'architettura di sicurezza europea. Il futuro dipenderà, dunque, dalla volontà di costruire una visione strategica condivisa, dalla capacità di legittimare la deterrenza nucleare agli occhi dell'opinione pubblica europea e dalla conservazione della coesione dell'Alleanza Atlantica.

Punti chiave

- La sostituzione dell'ombrello nucleare statunitense da parte di quello francese (o di una congiunzione franco-britannica) resta difficile politicamente, in quanto Parigi intende preservare il controllo del suo Presidente sul "bottone rosso". Tuttavia, schemi di cooperazione in tale ambito potrebbero contribuire ad affrontare questo tabù.
- Il dibattito sulla deterrenza nucleare in Europa si sta orientando verso questioni di configurazione operativa-strategica e di incompatibilità fra diverse priorità politiche. L'opzione dell'eurodeterrenza sembra rimanere la soluzione più coerente con il vincolo del trilemma nucleare, ma la sua praticabilità dipende dal tema della condivisione della catena di comando.
- In Europa, l'opinione pubblica rimane divisa tra fautori e più cauti sulla deterrenza nucleare, ponendo un problema di legittimità politica per qualsiasi iniziativa di rafforzamento della dimensione nucleare europea.

Osservatorio di Politica internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento
redazionale:

Camera dei deputati

Servizio Studi - Dipartimento Affari esteri

Tel. 06.67604939

Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.